SUPPLIMENTO

ALL'OPERA INTITOLATA

DI BUONAPARTE

E

DEI BORBONI

DEL SIGNOR

DE CHATEAUBRIAND.





MILANO
Dai Tipi di Sonzogno e Comp.
1814.





Meritevole della taccia di temerario è certamente quel pittore di ritratti che ardisce di aggiungere alcuni tocchi di pennello al quadro di un pittore d'Istoria; ma gli è pur certo che rende omaggio ai grandi talenti colui che cede alle vive inspirazioni ch'eglino fanno nascere, e che sa raccogliere ne' suoi campi le granella delle biade che furono dalla opulenza loro trascurate.

Ora che gli avvenimenti con incredibile rapidità si succedono: ora che la più felice rivoluzione si è operata senza civili discordie, senz' effusione d'umano sangue, ognuno ama rivolgere gli sguardi suoi a quell' uomo che steso aveva sopra gli occhi de' Francesi un magico velo che nascondeva loro i delitti di lui, e che la verità, figlia del tempo, ha finalmente lacerato. È giunta l'epoca di privare l'idolo infame, troppo a lungo venerato, dei

prestigi che ci facevano illusione, e di tutta lasciar comparire l'orrida sua defformità. Per giugnere a tale scopo, non altro noi possiam fare di meglio, che narrare le azioni sue e penetrarne gli occulti motivi. Alcuni cenni sull' origine di quest' uomo troppo celebre, sopra i suoi costumi ed il suo carattere privato, appagando l' avida curiosità, calmeranno forse lo spavento che lo rese per lungo tempo sì formidabile, e mostreranno la ridicola albagìa di questo mostruoso gigante che fu l' oggetto de' nostri passati terrori, e la di cui presente caduta porge materia di utilissime riflessioni al pensatore filosofo.

Buonaparte ebbe i suoi natali in Corsica, da una famiglia oscura che non sarebbesi mai immaginata di rappresentare una scena cotanto importante sul grande teatro del mondo; la malignità portò sopra la nascita sua un giudizio equivoco ch' io non vorrò istudiarmi di profondamente conoscere; ma la pubblica voce ci assicura ch' egli dovette alle generose cure del governatore dell' isola di Corsica la militare educazione, che la munificenza dei nostri Re accordava ai figli indigenti.

Buonaparte non ebbe mai quella dolce ingenuità che rende così amabile l' infanzia: egli era tristo, finto, vendicativo; allignavano nel

suo cuore i vizj comuni ai tiranni i più feroci, e per una singolare conformità di gusti con Domiziano, consumava, ad esempio di questo, molte ore nell' uccider mosche, ricreamento degno di colui che doveva un giorno ritrovare il suo più dolce trastullo nell' incenerire le città, nel distruggere le leggi, nell' esterminare gli uomini.

Le osservazioni di troppo minute scompajono a fronte dell' interesse che naturalmente inspira ogni uomo celebre; d' altronde il carattere sovente si palesa in quelle circostanze famigliari, nelle quali l' uomo, non credendo aver bisogno della dissimulazione, si mostra qual è in natura; noi perciò non temiamo di ben esaminare le prove di vario genere le quali ci debbono convincere che Buonaparte era essenzialmente nato per *distruggere*, e se cotesta passione in lui dominante non si fosse appagata colle guerre continue che la sua ambizione ha suscitate alle vicine nazioni; se la forza degli avvenimenti non lo avesse costretto a rimanere tranquillo nel suo impero, questo spirito di distruzione avrebbe molto prima poste in iscompiglio e desolate le particolari famiglie. Taluno che da vicino lo conosce assicura che egli avrebbe fatto rinascere le proscrizioni di *Silla*, di *Cromwel*, di *Robespierre*, anzi che

rimanere ozioso. Misera quella nazione il cui Sovrano è inclinato alla ferocia! Buonaparte la dimostrava perfino ne' suoi stessi piaceri. La caccia che pei guerrieri è un ricreamento, in cui l' amor proprio spiega tutte le astuzie che sa immaginare, non era per Napoleone che il piacere di *massacrare*. Tendevansi delle reti che conducevano gli augelli fino ad un ricinto disegnato, e Buonaparte, posto sopra alcuni gradini, tirava a segno e colpiva gli animali che si erano in tal maniera costretti a venire a cercar la morte a' suoi piedi.

Inquieto e dispotico fu mai sempre il carattere di lui; i suoi adulatori citarono come un tratto di carattere l' audacia con cui egli osò di recidere le corde di un pallone il quale non saliva così rapidamente come da lui si bramava. Quest' è veramente un tratto di carattere; ma sotto quali colori ci debb' egli dipingere il giovane colpevole di un tal atto di furore, poichè la presenza del suo Sovrano il quale assisteva alla partenza del pallone, non potè contenerlo, e poco gli importò di far correre dei pericoli a coloro ai quali era affidata la cura di dirigere la macchina?

Ammesso nel corpo d' artiglieria, egli si applicò con trasporto allo studio delle matematiche. Al suo taciturno umore conveniva assai bene cotesta scienza astratta, e vi fece

rapidi progressi; ma i suoi talenti a questo solo merito si limitarono; ei non ne coltivò veruno di quelli che rendono l' uomo aggradevole nella società.

Esso interveniva di frequente alle unioni che si formavano nelle città nelle quali era di guarnigione; ma lo si vedeva passare delle serate intiere in un angolo di un salone senza prender parte alla conversazione; a cavar dalle tasche i suoi libretti di memorie, e delineare coll' amatita l' individuo che gli sguardi suoi avevano scelto per farne l' oggetto delle sue osservazioni, punto non badando ai principj della urbanità, nè allo stupore che un simil atto doveva agli astanti arrecare.

A quell' epoca, in cui, semplice luogotenente d' artiglieria, egli non aveva per anco meditato l' innalzamento che doveva tanto sangue costare alla Francia, ei sembrava dedicarsi alle scienze occulte: diverse sperienze che faceva con tutto l' apparato astrologico, potrebbero far presumere che in ogni tempo esso abbia formato delle mire sul partito che trarre si poteva dalla pubblica credulità; egli risanava col tatto, colle parole, o piuttosto imponeva alla immaginazione, ed operava una rivoluzione che faceva scomparire il dolore.

Reca stupore, che essendo egli del pari

astuto, e più sanguinario di Maometto, non abbia procurato di annichilare la religione dei padri nostri per sostituirne alla stessa un' altra figlia del suo genio maligno, e che avrebbe saputo sostenere con tutta la forza della sua spada; ma forse un tale progetto era già da lui concepito; e le persecuzioni, che egli fece provare al Sovrano Pontefice potrebbero somministrarne una prova. Inoltre quel suo disegno di dichiararsi il capo della Religione in Francia, si sarebbe certamente adempiuto al momento in cui l' Europa esausta d' uomini non avrebbe potuto fornire nuove vittime al suo genio guerriero, ed allora ei non avrebbe più trovato per alimentare la sua tirannia, che timide conscienze da perseguitare.

Nell' età in cui la galanteria francese rende più dolci, e migliori i costumi, ed urbani divengono i caratteri i più feroci, Buonaparte si sottrasse a quell' impero, che le femmine sanno acquistare sopra tutti gli esseri dotati per un poco di sensibilità. Il tempo ci ha dimostrato, che questa rigida saggezza non traeva origine dalla purezza de' suoi costumi, ma piuttosto da una particolare disposizione del suo orgoglio, che gli impediva di rendere, come gli altri, omaggio alla bellezza.

Il vizio peggiore, che caratterizza le anime

vili, è l' ingratitudine; Buonaparte fu sempre ingrato: la moglie d' un antico caffettiere gli aveva prestato degli importanti servigi pecuniarj ad un' epoca in cui esso era ben lontano dal prevedere, che un giorno terrebbe nelle mani sue i tesori del patrimonio pubblico; quando venne proclamato primo Console, questa moglie, oppressa dalla indigenza, credette l' istante favorevole, e si fece da lui conoscere per la sua antica benefattrice: dapprima ei non rispose alle sue inchieste; poscia, stanco di essere importunato, fece a lei notificare di dovere abbandonare le sue pretensioni sotto pena della reclusione. La misera caffettiera non volle farsi ripetere quest' ordine, e ritornando nella sua provincia, ella si vendicò dell' ingrato Buonaparte narrando minutamente tutte le obbligazioni, che egli aveva verso di lei, e che sì barbaramente ricompensava. Altri particolari, ai quali esso era egualmente debitore provarono il medesimo rifiuto; il suo scopo apparente era di obbliare un' epoca in cui aveva avuto bisogno di tutto il mondo.

La condotta, che quest' anima dura, e piena di egoismo tenne verso un' istituzione ammirata sì dagli stranieri, come dalla nazione cui tanto vantaggio apporta, aggiugne una nuova prova al carattere insensibile, ch' egli

ha sempre palesato. Quale stabilimento doveva maggiormente eccitare l'interesse e la generosità di lui, di quello che diretto da un rispettabile capo, serve in una maniera così pietosa l'umanità afflitta per la più crudele delle privazioni? I *sordi e muti* non hanno ricevuto giammai verun incoraggiamento da Napoleone, per la ragione certamente, che i medesimi non gli potevano somministrare dei soldati; ed il loro direttore colmato di somma gloria dalle estere Potenze, circondato dalla ammirazione, e dalla pubblica riconoscenza, non trovò, che nei cuori la ricompensa de' nobili suoi sagrificj; il preteso protettore della sofferente umanità lo lasciava in un umiliante obblìo, e rigettò sempre le domande, ch' esso gli ha potuto fare. Possa codesto omaggio particolare reso in nome della pubblica ammirazione indennizzare della ingiustizia da lui sofferta il generoso institutore.

Le prove di perverso carattere sono così moltiplicate, allorchè si favella di Napoleone, che non se ne possono altre desiderare per il maggiore convincimento; una però ne esiste ancora la quale sfuggir non deve alle osservazioni del pubblico, ed è la condotta, che tenne verso il sig. Obercamp la malignità di Buonaparte; esso credette di aver fatto molto per

la gloria di quell'utile manufattore coll'averlo decorato di una croce d'onore: quest'azione fu enunziata con enfasi somma nelle gazzette; perchè non si è narrato parimente, e coll'eguale esattezza, che in sequela del decreto, il quale proibiva le merci inglesi, l'invenzione fatta delle mercanzie, che si ritrovavano nella manifattura di Jouy costrinse il sig. Obercamp a sospendere i suoi pagamenti?

Quest'uomo, esempio di probità, il quale si conduceva come un padre di famiglia verso milleduecento operaj, che i suoi lavori alimentavano, si vide obbligato di riformare una parte di questa repubblica attiva, di cui egli era da sì lungo tempo il benefattore; e fra le lagrime ed i singhiozzi di quelli, che non potevano più trovare la loro sussistenza nell' appoggio di lui, l'onesto negoziante liquidò i suoi conti, e vide il frutto di sessanta anni di travaglio quasi onninamente consunto. Un nobile motivo d'orgoglio lo indusse a rimettere la croce d'onore, che gli era stata data, e Napoleone ebbe l'ardimento di contrastargli minutamente quanto esso doveva ad un uomo, la cui immensa sostanza veniva dal più strano capriccio annichilata; ad un uomo che somministrava i mezzi di sussistenza a tutto il paese; ad un uomo la di cui benefica industria porta al maggior grado di per-

fezione la fabbrica delle tele dipinte, e le fece bramare in commercio come quelle di Inghilterra; ad un uomo finalmente, che era di rispetto per le virtù ond' era fornito, e per la sua veneranda canizie. Ma che importava a Napoleone che mille e dugento operaj fossero ridotti alla più compassionevole indigenza? Non erano essi per l' opposto, secondo le sue mire, utilissimi per la *coscrizione*? Quello d' altronde, che la manifattura di Jouy ha sofferto, è l' istoria fedele di cinquantamille famiglie rovinate dall' inconcepibile decreto, che portò senza paragone maggior nocumento alla Francia, che all' Inghilterra.

Allorchè la Rivoluzione suscitò tutti i genii maligni, quello di Buonaparte formò delle idee confuse, che il tempo, e molte circostanze propizie svilupparono, e fecero sì, che il medesimo avesse dei felici successi. A quell' epoca la sua opinione non era equivoca, ed esso non prendevasi nemmeno la cura di dissimularlo agli occhi delle oneste persone. Il medesimo fu visto, in mezzo di un tumulto suscitato dai soldati contro i loro colonnelli a bere per le strade nello stesso bicchiero coi militari indisciplinati, e ad intervenire alle danze insolenti, che questi ammutinati avevano fatto preparare dopo avere depredata la

cassa del reggimento. Quest'uomo così pertinace nelle sue risoluzioni, questo despota che divenne così assoluto dappoi, calmò la sua fierezza avanti le grida strepitose di un'orda di ribelli. Prevedeva egli allora che con questa ignominiosa compiacenza darebbe la misura della viltà, che poteva far contare sopra di lui in ogni circostanza, e ch'esso cangerebbe un giorno contro il grado di generale?

Buonaparte rimase per alcun tempo confuso tra la folla inquieta de'cittadini; l'attiva di lui ambizione aspettava, per sortirne con buon successo, che vi fosse un partito dominante abbastanza fermo per sostenere le creature che agli ordini suoi si dedicherebbero. Il direttorio concentrando tutti i poteri, gli parve una guarentia più sicura delle instituzioni rivoluzionarie, e che l'avevano preceduto, e che la stessa loro incostanza aveva distrutto. L'uomo ambizioso ricomparve in allora sulla scena da cui la prudenza lo aveva allontanato, mentrechè il medesimo stava in segreto esaminando l'andamento delle cose; egli suggellò l'orrendo fatto, che gli assicurava un grande potere, col sangue de' francesi sopra i quali fece tirare a mitraglia il tredici vindemmiale, giorno per sempre memorabile. Chi mai vide la ferocia ad abbandonarsi così freddamente al bisogno di distruggere, assassinando in tal

modo, senza motivi plausibili una folla di cittadini, che curiosi ed impazienti attendevano il risultato delle decisioni dei loro mandatarj. Questo crimine rivoluzionario venne da quegli stessi espiato, che ebbero l'ardimento di ordinarlo; Buonaparte divenne generale, e rapporti d'intima unione tra i capi e lui si stabilirono.

L'istoria c'insegna, che un governo per natura sospettoso finisce col temere l'audacia del generale ambizioso, che in mezzo a' suoi successi lasciò comprendere il progetto d'annichilare il piedestallo, ch'egli si proponeva di rimpiazzare un giorno per la statua di lui. Esso fece preparare una spedizione brillante e lontana; Buonaparte ne fu il capo. I varj accidenti di una guerra remota, i pericoli, che sempre s'incontrano in un clima così differente da quello nativo, la perfidia dei popoli che si volevano sottomettere, le sabbie ardenti che era d'uopo traversare, tutto insomma si opponeva contro il novello Giasone, di cui bramavasi assai più la morte che la gloria. L'Egitto fu testimonio e vittima delle sanguinose imprese di questo arrogante argonauta. Umana lingua non saprebbe indicare il numero de' francesi che perirono in quegli orribili deserti, abbandonati dal loro capo; e que' pochi che ritornarono in Fran-

cia, condannati nel fiore degli anni ad una desolante cecità, narrano ancora colle espressioni dello spavento, le spedizioni senza scopo, le battaglie senza motivi, nelle quali l'infaticabile avventuriere non ebbe ribrezzo d'immolare tante vittime. Egli ritornò isolatamente in Francia, premuroso d'aggiugnere alla riputazione di sommo guerriero il potere illimitato, che si proponeva di usurpare; ma una circostanza particolare, che è sfuggita allo storico eloquente, di cui sieguo le traccie, si è, che in Egitto, come in tutti i paesi da esso depredati, Napoleone lasciò delle numerose rimembranze della doppiezza del suo carattere. Non v' ha di fatti una prova più manifesta per convincersi della malignità che allignava nel suo cuore, della proposizione che egli fece ai di lui ufficiali di abbracciare il Maomettismo, all' oggetto di avere il diritto d'intervenire alle assemblee del popolo, che il medesimo pretendeva di soggiogare. Per l'onore del nome francese, la proposizione non ebbe risposta veruna, ed il perfido Corso avrebbe dovuto egli stesso inalberare il turbante, se l'amore, questo tiranno imperioso non avesse affascinati gli occhi di un capo al punto di renderlo rinegato; un generale di divisione, follemente innamorato della figlia di uno stufajuolo, accondiscese alle mire

del generale in capo, ed ebbe l'animo di sottoporsi alla umiliante operazione, che doveva fargli acquistare il diritto di sposare una femmina di cui egli non era, che lo schiavo dipendente. Qual fu il prezzo di questa viltà ignominiosa? Alcune ricompense in danaro, ed un avanzamento; ma il dispregio, che ne fu la conseguenza ridusse innanzi tempo al sepolcro colui che l'aveva commesso; e se da questo momento si ardisce di commovere la sua cenere condannata all' obblivione, altro scopo non si ha che di compiere la prova che le malvagie azioni vengono sempre scoperte, e che l'anticipato giudizio della posterità debbe far tremare coloro che punto non temono di affrontarlo.

Confidando ad un fragile battello que'destini che la Provvidenza volea prolungare per la punizione del genere umano, Buonaparte abbandonò la sua armata d'Egitto, senza prendersi pensiero dei pericoli e di tutte le privazioni alle quali era sottoposta, e senza assicurare alla medesima dei mezzi di sussistenza pel tempo avvenire; il mare si mostra propizio ai progetti di lui, ed egli arriva in Francia senza che le onde avessero recato il menomo insulto al mal augurato schifo che ci apportava l' instrumento della divina vendetta. Niuno ignora le conseguenze del suo arrivo a Parigi, la ca-

duta del direttorio, e l' estensione ch' egli stesso diede liberamente alla sua insaziabile ambizione; ma non a tutti è nota la perplessità in cui trovossi il medesimo, allorchè, nei primi momenti, incontrò dell' opposizione ai suoi disegni; in allora si stimò perduto; e non sapendo coll' energia e colla provvidenza far fronte agli avvenimenti, ei fu visto assiso sui gradini del vestibolo a lacerarsi coll'unghie sue il volto, ed immerso nelle più tetre e dolorose riflessioni. Chi lo trasse da questo stato di stupidezza? L' attività del suo fratello Luciano, il quale gli rappresentò, che i momenti erano preziosi, e che perdendone un solo era come il decidersi a rinunciare a tutti gli avvantaggi ch' egli si era proposto, e che conveniva meglio assecondare più utilmente i suoi partigiani che a favore di esso si esponevano. Allora Buonaparte montò a cavallo, aringò i granatieri, infiammò di nobile ardore i loro cuori, e quel momento decise del destino della Francia.

Quand' egli, desideroso di ottenere il potere ereditario per la sua famiglia procurò di persuadere all' Europa sbigottita, che la corona eragli stata data dalla volontà dei francesi, quali furono i suffragi che da lui si ricercarono? Vennero aperti nei comitati di beneficenze dei registri; ed allorchè la clas-

se più bisognosa correva a cercare i soccorsi della pietà, si facevano firmare individualmente delle persone le quali appena sapevano raccozzare le lettere del proprio nome; ed avendo una donna esternato qualche timore di dare in tal modo la sua sottoscrizione senza punto conoscerne il motivo, le si spiegò, che la felicità della Francia richiedeva un capo, e che la di lei sottoscrizione servir doveva per l'elezione di un Imperatore.

Allorchè Buonaparte s'impadronì con mano ardita delle redini del governo, ognuno troppo facilmente credette ch'egli volesse ristabilire l'ordine ed arrecare la felicità alla Francia desolata dai furori dell'anarchia. Ma è una verità immutabile inseguata dalla morale, e sempre mai comprovata dalla provvidenza col corso degli avvenimenti, che quando si offendono le sante leggi della giustizia, il delitto trae seco il pronto castigo; e se un efimero successo accieca per qualche tempo i violatori di siffatte leggi, la Divinità annichila con un soffio possente i loro progetti, ed in un punto distrugge il mal fondato edificio di tutte le loro chimere. Noi avevamo un monarca legittimo, ed innanzi di chiamare uno straniero ad esso conveniva ricorrere per rimediare alle orribili sciagure, che ci opprimevano, e per sanare le orrende piaghe, che le civili nostre

discordie avevano fatto alla prosperità nazionale. Lungi da ciò, un intrigante ambizione si presenta; i suoi diritti erano nulli, sconosciute le sue virtù, dubbiose le intenzioni di lui, e ciò non di meno noi pieghiamo servilmente il capo sotto il ferreo giogo, che il barbaro ci offre. A questo oscuro avventuriere mancava per fino il prestigio della considerazione, e non si sa comprendere, come mai l' audacia sua abbia potuto usurpare il trono sagrato dei Re di Francia. Tutta la sua gloria era fondata sopra alcune gesta militari, se così chiamare si possono gli atti di una temerità poco comune; e se il valor francese sostenne una cotale temerità, e di brillanti successi la coronò, quanto sangue si è diffuso per iscrivere nei fasti della gloria ogni trionfo acquistato col vano sagrificio di un numero immenso di vittime? Noi doviamo pur dirlo posciachè non è più tempo di servili riguardi; tutta la riputazione di Buonaparte svanisce quando si vuole esattamente riflettere alli avvenimenti, che lo inalzarono all' apice della grandezza. Se alcune volte egli si è precipitato in mezzo de' pericoli, ciò fu perchè adottato avendo l' errore del *Fatalismo*, egli si affidava ciecamente alla protezione del destino, e se a lui si toglie il merito di essere prodigiosamente attivo, non gli rimarrà più nulla,

che degno lo renda di qualche estimazione. Tutte le volte, che esso fu sicuro, che coloro i quali servivano sotto gli ordini suoi erano disposti a qualunque sagrificio per lui, il medesimo amò meglio di immolarli, che di esporsi personalmente. Fa ribrezzo ad ognuno l'ostinazione con cui sagrificò alla morte il generale Lasnes, che ei diceva di amare, malgrado le forti rimostranze che gli vennero fatte sulla decisa impossibilità di eseguire i suoi ordini, senza sagrificare una moltitudine di valorosi soldati. Sordo alla voce dell'umanità, insensibile alle rimostranze de'suoi generali, che si conoscevano prodi al pari di esso, e migliori di lui in prudenza, *io lo voglio*, disse, e questa fu la sola risposta, che diede alle più sagge osservazioni. Cotesta volontà despotica, sostenuta dalla subordinazione militare, fu il tristo segnale della morte di una vittima dell' obbedienza e di quella di dieci mille guerrieri. La brama ridicola di far parlare di lui fu la causa che determinò tutte le azioni di Buonaparte, ed anche quelle per le quali un popolo buono e generoso ha creduto di dovergli riconoscenza. Il Louvre, i pubblici abbellimenti, le ampie numerose strade in così poco tempo create, non sono monumenti che dimostrino il suo desiderio di fare il bene, ma che somministrano una pruova irrevoca-

bile ch' egli poneva una somma importanza nel fare prontamente eseguire i suoi voleri; imperocchè se egli avesse bramato realmente il bene della Francia, l' ordine e l' economia presieduto avrebbero a quelle sì gigantesche e moltiplicate coscrizioni; i sassi ch' esso ammucchiò con tanta profusione non sarebbero stati assieme uniti co' sudori di tanti infelici, i quali oppressi da enormi imposizioni non avevano più speranza di ritrarre dal loro travaglio la propria sussistenza, e quella della loro famiglia. Se operazioni di tale natura si fossero con maggiore lentezza eseguite, le medesime sarebbero riuscite assai meno gravose per il popolo. Nulla giovava alla gloria del nome Francese, che Napoleone avesse impiegato dieci anni a costruire delle fontane, e delle ampie strade, quando cotali opere fossero state il frutto di una benefica economia, e non il risultato di un vano e riprovevole orgoglio. Chiunque d' altronde può di leggieri comprendere i motivi che lo determinavano ad impiegare costantemente la classe pericolosa del popolo; egli non si curava di proteggere le arti, ma temeva gli operaj. Quest' è la ragione per cui si videro moltissimi artisti privi di occupazione, ridotti a condurre la carretta lungo il canale dell' Ourque, od a portare la calce alle fab-

briche del Louvre; e certamente la barbara indifferenza, onde si chiuse gli occhi sulla miseria di tanti sventurati, prova ad evidenza che Napoleone pensava assai meno a proteggere gli artisti che ad inceppare l'industria degli artigiani.

Indarno si volle da taluno contrabbilanciare tutto ciò che la terribil legge della coscrizione aveva d'odioso, esaltando i vantaggi che la classe indigente trovava *nel vendersi*, per cambio; perchè non ci si encomiano pure i benefizj, che il traffico dei Negri diffonde nelle ardenti contrade della Costa d'Oro? *Vendersi*! Questa è ella forse una possibilità felice pei figli della Francia! Non è dessa piuttosto una prova decisiva del grado di schiavitù al quale il tiranno ci aveva ridotti?

Se le azioni pubbliche di Buonaparte offrono una idea cotanto svantaggiosa del suo carattere, le di lui azioni private punto non muteranno la direzione della nostra opinione; e se il farne una esatta esposizione non potesse affligere gl'individui oltraggiati da' suoi furibondi trasporti, si squarcierebbe quel velo che cuopre le sue nefande turpitudini; ma lasciamo al pennello della storia la cura di rivelare molte particolarità che il tempo avrà rese meno dolorose per gli autori del dram-

ma. La prudenza impone silenzio alla nostra penna, troppo timida per assumersi il grave impegno di vendicare i costumi violati, e le leggi sante della natura sagrificate sull'altare di una volontà che non ebbe mai verun freno. Basterà qui il dire che Napoleone brutale ne' suoi modi di vivere, non conobbe giammai que' riguardi che sanno render meno gravosa la dipendenza, e perfino ne' suoi piaceri ei dimostrò quel cinismo che umilia gli altri, e quella durezza di cuore che è il carattere dell' egoismo.

Non v'ha esempio che il cuore di Napoleone sia stato accessibile a dei sentimenti veramente generosi; ei faceva tutto per spirito di calcolo, ed anche quei sontuosi stabilimenti, con tanta ostentazione creati in favore de' figli, che il flagello della guerra orfani aveva resi, accusano altamente il cuore e la vanità di lui. Nè potrebbesi al certo encomiare la benefica sua bontà, e la sua previdenza tutelare per questi infelici privi dei proprj genitori, quando si considera che egli obbligava le loro famiglie a pagare delle pensioni di egual somma di quelle che pagar si dovevano nelle case di educazione dei particolari, e nondimeno l'imperiale munificenza spiegava una pompa maggiore colle somme ch' ella faceva sborsare ai parenti doviziosi.

Con mezzi assai diversi la magnificenza di Luigi XIV stabilì la comunità di S. Ciro; ed è forza convenire che Buonaparte anche in questo punto fu un pessimo imitatore di uno dei nostri Re più illustri. Sotto gli auspicj di quel Grande Monarca, questo fu l'asilo rispettabile della pietà, dei costumi e dell'abbondanza; la beneficenza del Sovrano, non ebbe bisogno delle contribuzioni dei particolari; la nobiltà povera era allevata a spese del fondatore, e quel Principe generoso non ebbe mai l'idea di disporre delle pensioni, onde acquistare il titolo di benefattore dei poveri; e chi vorrà chiamare *benefattore* colui che sagrificava freddamente alla sua ambizione i padri di questi interessanti orfanelli, che, abbandonati fin dalla loro più tenera età a se medesimi, hanno appena provato la dolcezza di ricevere le prime dimostrazioni dell' affetto paterno? Basterà dunque un poco d'oro per indennizzare della privazione dei più dolci sentimenti della natura.

L' alimento particolare che compone l' anima di Buonaparte è come già si è detto il bisogno di distruggere; e tale proposizione non abbisogna di grandi prove; imperocchè qual fu il secolo, quale la Nazione in cui siasi veduto un decreto più mostruoso, e fatalo di quello che proibì tra noi le merci inglesi, e

che ordinò di abbruciare tutte quelle che venissero invenzionate? Questo è veramente un *distruggere* pel solo piacere di distruggere. Suppongasi che il suo sistema continentale fosse pregiudizievole agl' Inglesi, non conveniva però renderlo ancor nocivo alla Francia. Un savio regnante avrebbe creduto miglior partito di vendere siffatte merci al vantaggio degli ospitali o dei poveri cittadini. Ma una particolarità odiosa si è l' impudenza, con cui questo regolatore dell' Europa faceva egli medesimo un commercio che da lui tanto severamente punivasi ne' suoi sudditi. Quando malgrado i beneficj della provvidenza e dell' abbondante ricolto che dessa ci aveva accordato, noi fummo, due anni sono in pericolo di carestia; quando a Parigi il pane vendevasi venti soldi per cadauna libbra, e nelle provincie la farina era rarissima, ed a sommo prezzo; tutti si dolevano per così tristi effetti senza rimontare alla causa produttrice, la quale proveniva da Buonaparte istesso. Egli aveva fatto accaparrare per suo proprio conto tutti i grani che si potevano levare, li permutava colle ghinee dell' Inghilterra, o colle derrate coloniali che poscia faceva vendere ad un prezzo eccessivo; ma non si potrà mai abbastanza detestare l' orribile azione da lui

commessa coll' avere fatto archibugiare a Caen diverse vittime ch' erano ree del solo delitto di aver chiesto del pane. Nel numero di esse v' ebbe una madre che allattava un bambino di sei mesi.... Almeno codesto monopolio lo avesse indotto a non accrescere le imposizioni; la miseria che nacque da esso avrebbe forse in allora trovato una scusa plausibile; ma egli riduceva il popolo alla fame, indi senza verun riguardo lo opprimeva in modo che le attuali imposizioni erano il quintuplo di quelle che si pagavano sotto l' antico governo. Onde avendo il medesimo con una sì crudele tirannia vessato il suo popolo non v' è ragione di stupirsi che la corda dell' arco di troppo tesa siasi finalmente spezzata.

Scorgonsi, in generale, negli uomini ambiziosi alcune grandi qualità, che bilanciano i loro vizj; ma nel caso nostro, chiunque voglia di buona fede esaminare il carattere di Napoleone non vi trova, che dei vizj senza virtù; esso non ha neppure l' orgoglio, che dà un certo carattere di nobiltà alle azioni, ch' egli suggerisce, e che appunto perciò fa illusione. Buonaparte non ha che una vanità puerile la quale annunzia delle idee false e limitate: la sua costante abitudine, è di umiliare gli altri, senza neppure avere il talento

di sostenere se medesimo. Non ha egli forse dimostrato l' eccesso dell' impudenza quando osò dire ai Francesi, che essi erano degni di lui? No, una nazione generosa non è mai degna d' essere governata da un avventuriere.

Il processo memorabile intentato a Moreau provò ancora, che, geloso dei grandi talenti, il merito eccitava l'odio suo; esso non ignorava che si era a questo generale offerto il potere supremo; ma chè generoso di troppo per assumersi un passo illegittimo, egli aveva costantemente ricusato un trono, che lo avrebbe reso *suddito colpevole*. Ed in fatti, allorchè facendo uso dei fiori della rettorica si è abbellito l' elogio di Buonaparte di tutto quanto il sofisma ha di più specioso, e si disse, ch' egli *non aveva detronizzata che l' anarchia*, non si è forse stabilito un vero paradosso? Imperocchè la retta ragione c' insegna, che colui il quale conosce il proprietario di una cosa derubata, divien complice del delitto s' egli se ne impadronisce. Moreau fu più saggio, e conobbe meglio i suoi doveri; ai grandi talenti militari esso univa la franchezza, che caratterizza gli abitanti della provincia che l' aveva veduto nascere, ed eminenti virtù private, che gli stessi suoi nemici non pote-

vano a' lui contrastare: sommamente amato da' suoi soldati, non già perchè li colmasse di favori e di grazie, ma perchè egli era avaro del loro sangue, e sapeva in ogni occasione farsi dai medesimi stimare, il parallello era di troppo sfavorevole a Napoleone; la sua gelosia procurò ogni mezzo di allontanare un uomo ch' esso temer non poteva come rivale, ma le di cui grandi qualità facevano la critica di lui.

Tant' oltre fu estesa da Buonaparte cotesta vanità della quale gli faciamo rimprovero, che, priva di rispetto per la divozione del pio Luigi XIII, il quale aveva posto il suo regno ed i proprj sudditi sotto la protezione della Santa Vergine, lungi di conservare questa religiosa cerimonia che aveva luogo tutti gli anni al 15 d' agosto, giorno dell' Assunzione, vi sostituì la sua festa, cosicchè il popolo diceva, nel suo rozzo, ma energico linguaggio, che *S. Napoleone avea scacciata dalla sua nicchia la Santa Vergine.*

Non mancò chi fece rimprovero a molte famiglie nobili di avere sollecitate delle cariche alla corte di Buonaparte; ma ignorasi forse che il suo sistema d' umiliazione sopprimeva particolarmente l' antica nobiltà ch'egli avrebbe voluto annichilare, sia col farle con-

trarre delle parentele che dovevano alterare lo splendore della sua origine, sia costringendola a piegare servilmente il capo sotto la dipendenza che il medesimo tanto despoticamente esercitava? Quindi, allorchè gli perveniva a notizia che taluno erasi alquanto liberamente spiegato sopra il di lui conto, esso gli notificava che conveniva accettare il tale e tal altro impiego, ed in questo caso un rifiuto avrebbe inevitabilmente compromessa la sua sicurezza personale; ned era agevol cosa di ritrovare chi avesse sempre il coraggio d'affrontare il risentimento di un despota. Una prova che Napoleone estendeva i suoi progetti di distruzione sopra le antiche famiglie, si è che quando esso formò ultimamente le sue *guardie d' onore*, una dama assai ricca, non avendo che un figlio, e proposto avendo a colui ch'era incaricato di questa formazione, dieci cavalieri equipaggiati, venne siffatta proposizione ricusata; ella poscia offerse sessanta mille franchi, e le fu risposto: *non sono uomini, nè danari che ci abbisognano, ma il vostro figlio che noi chiediamo.* Ohimè! Napoleone ha molto bene adempiuta cotesta parte de' suoi disegni. Lo scoppio del ponte di Lipsia, i replicati combattimenti, ne' quali ei non conservò la sua esistenza che col sagrificio della

vita dei prodi che lo circondavano, sono tutte circostanze dovute al suo genio infernale. Fu in quelle lotte terribili che la morte distrusse la più brillante gioventù della Francia, speranza della generazione presente. Le lagrime universali e la disperazione d' innumerevoli famiglie furono gli amari frutti della più stravagante ostinazione. Quello che ogni uomo di senno, e che i posteri dureranno fatica a credere, si è che in questo stesso momento in cui tutte le sue folli illusioni avrebbero dovuto svanire avanti la vendetta, o piuttosto avanti la giustizia; ora che i suoi progetti sono per sempre distrutti, che la pubblica esecrazione lo carica di maledizioni, l' insensato ardì di proporre ai Monarchi generosi che vennero a disciorre le nostre catene, di nuovamente tentare la sorte dell' armi. Traendo partito dal valore magnanimo di cui i suoi guerrieri furono le vittime, esso era disposto a spargere fino all' ultima stilla il sangue generoso dei francesi. Ah se la brama di lui non fosse stata che di vivere nella posterità, ei poteva con un atto coraggioso bilanciare l'opinione pubblica la quale rende un conto severo degli errori che noi abbiamo per sì lungo tempo pagati a così caro prezzo! Cessando di regnare, egli doveva pur cessare di vivere, e la morte sua avrebbe

scancellato una parte dei delitti della sua vita; lo si sarebbe compianto, e forse anche ammirato ... Ma, il vile, il pusillanime al pari di Nerone, non ebbe il coraggio d'implorare un liberto! A terra gettando la maschera che copriva la sua avidità, egli approfitta dell'oro che la generosità de' suoi vincitori gli ha offerto, per determinarsi a non sagrificare inutilmente i guerrieri il valore dei quali era tutto alla sua difesa consagrato.

Agli occhi della moltitudine Buonaparte non ebbe il merito di essere ritenuto per un uomo veramente prode; e ciò è tanto vero che il popolo generalmente qualifica per un potere infernale la maravigliosa invulnerabilità di lui.

Ecco l'idolo abbominevole che noi abbiamo sinora venerato. Quand' egli ritornò dall'Egitto, lo stato infelice onde noi eravamo oppressi, poteva giustificare l'entusiasmo che si prova ognora che si crede d'incontrare un liberatore; ma una trista esperienza ci dovette aprire gli occhi; e quanto fu colpevole colui, che, accolto con trasporti di gioja da sventurati cattivi sfuggiti ai loro ferri, non fe' sembiante di rompere le catene sotto le quali gemevano, che per aggravarli poscia con altre più pesanti! Se desso avuto avesse appena qualche ombra di virtù, quanto gli sarebbe stato age-

vole di prolungare questa specie di culto che noi gli abbiamo reso! Ma egli è giudicato, ed irrevocabilmente giudicato; se deboli di troppo per sottrarsi da noi medesimi alla odiosa schiavitù nella quale ei ci riteneva, noi ebbimo bisogno del soccorso delle estere nazioni per liberarcene, quali azioni di grazie non dobbiam noi a que' Sovrani magnanimi, che ci continuano i loro efficaci soccorsi per assicurare il ritorno dei nostri Principi legittimi? Sol quando potremo godere della dolcezza di un governo paterno, si accrescerà il rammarico che noi di già proviamo, di non avere a lui più prestamente ricorso; ed abbandonando Buonaparte alla oscurità d'onde la Provvidenza non l'aveva tratto che per punire i nostri errori, vada egli a sognare nell'isola d'Elba la monarchia universale, od a meditare lo scoppio del magazzino a polvere di Grenelle; noi procureremo d'obbliare gli attentati di lui, quando la mano benefica dei discendenti del buon Enrico verrà ad asciugare le lagrime che l'usurpatore ha fatto spargere a torrenti.

Dopo avere rapidamente percorsa una funesta serie di errori e di delitti, oh quanto è consolante di potere fissare gli sguardi suoi sopra un avvenire meno infelice! Chi potreb-

be tra noi dubitare che questa speranza non si realizzi ben tosto, dappoichè il voto generale chiama nelle nostre mura i principi che per lo innanzi debbono riprendere presso di noi le nobili funzioni di consolatori? Quante piaghe avranno essi da rimarginare! Ma la pace, questa figlia del cielo, già viene a coronare tutti i nostri voti: e quanto prima le madri amorose non avranno più nulla a temere pei teneri rampolli che ad esse rimangono ancora, e pei quali la sollecitudine loro vedeva con ispavento arrivare l'età della forza e dello sviluppo delle facoltà morali; quanto prima una calma felice succederà alle nere procelle che sì lungo tempo posero in iscompiglio la misera nostra patria. All'ombra tutelare de' gigli crescerà una nuova generazione, per cui la religione, la morale ed il dovere non saranno più vani; l'instruzione, la cultura delle scienze e delle belle arti succederanno alla ignoranza in cui rimanevano immersi dei figli, l'unico merito dei quali era limitato a ben fare l'esercizio. Una nuova aurora si prepara; tutti i cuori pare che volino all'incontro di quel giovane principe cotanto sventurato, che passò la sua più verde età fra le lagrime, e le di cui grandi qualità vennero perfezionate alla scuola dell'infortunio. Qual francese non si sente balzare in

petto il cuore per la gioja che in lui desta il pensiero del ritorno di una famiglia illustre e sventurata? Chi potrebbe ricusare il di lui suffragio a quella domanda che il popolo impaziente fa ciascun giorno: *restituiteci il nostro Re; ritornino i Borboni*? Sì, essi ritorneranno tra noi; e se infelici rimembranze accompagnano i loro primi passi, le acclamazioni di un popolo ancor più infelice, faranno rimbombare nel cuore de' nostri principi generosi, la voce della confidenza e della felicità. Luigi XVIII, mettendo piede sopra questa terra natale, si rammenterà ch' egli è il padre della grande famiglia, e porrà in obblio i traviamenti de' figli suoi. Quell' amore, un tempo nazionale, spinto sino all' entusiasmo pei nostri Re, punto non cangierà di direzione; noi dimenticheremo che uno straniero osò di usurparlo per alcuni anni; e, rendendo a Cesare ciò che appartiene a Cesare, noi porteremo ancora al Re nostro quella devozione, quella fedeltà senza limiti che lo indennizzeranno degli anni penosi da lui passati lungi dalla sua patria; e se mai alcuni spiriti torbidi ed inquieti ardissero di spargere ancora tra noi il seme della discordia, sapremo opporre ai loro ingannevoli sofismi i lumi acquistati da una troppo funesta

esperienza. Esaminiamo di buona fede i mali che ci hanno oppressi dopo l'istante fatale in cui, smarrito il miglior calle; noi non abbiamo percorsi che tortuosi sentieri, e ci perdemmo in un vasto laberinto. Abbiamo noi mai conosciuto sotto i nostri Re la legge terribile della coscrizione? La milizia gravitava soltanto sulla popolazione dei francesi; e la medesima si levava nei tempi i più calamitosi, soltanto nella proporzione di un uomo sopra cento cinquanta. Quale imposizione eguagliò mai il prodotto del bollo? Quale amministrazione violò mai i diritti dei cittadini più di quella dei Diritti riuniti? In qual epoca l'agricoltura si vide più negletta? Ed i proprietarj, oppressi da imposizioni, non ritraendo più verun prodotto da una terra abbandonata dagli agricoltori costretti ad armarsi di fucile invece di guidare un aratro, potranno eglino non applaudire con trasporto al benefizio della Provvidenza che ogni cosa rimette nello stato primiero? Non abbiamo noi veduto anche ultimamente ad accordare i più grandi elogj alla invenzione di una macchina che affidava la coltura delle terre alle mani delle femmine, quasi che la natura operando in senso contrario delle sue leggi, prodotto non avesse degli uo-

mini che per occuparli a distruggersi fra loro ?

In qual secolo la morale ebbe minori diritti, la patria podestà fù meno rispettata, i vincoli sociali furono più allentati? Una sì funesta influenza dipendeva certamente dal Capo, che prendevasi giuoco d'ogni morale, d'ogni religione. Paragoniamo le azioni, che furono la conseguenza necessaria di questo spirito despotico, colla generosa moderazione dell'illustre Luigi XVI. L'uno sparge a torrenti il sangue dei sudditi, senza pietà gli abbandona alla intemperie delle stagioni ed al rigore di un clima, sotto cui essi trovano quasi tutti la loro tomba; esso li toglie senza rimorsi ai loro Dei penati, li costringe a rinunziare a tutti i piaceri della vita, a tutti i sentimenti del cuore, e li fa perire in una terra straniera, senza consolazione, senza soccorsi. E perchè? Per sostenere le sue pretensioni alla Monarchia universale; per affrontare le nazioni per fino sul lor territorio, per distruggere finalmente, e far sì che la gloria del nome suo rimbombi nell'intero universo. Luigi XVI, per l'opposto, vede rovesciato il suo trono per effetto di temerarie innovazioni, vede la vita sua minacciata da faziosi delinquenti, ed ama meglio sagrifica-

re il proprio capo innocente a delle mani sacrileghe, che permettere la difesa dei suoi diritti facendo scorrere il sangue francese. Unico scopo degli ordini suoi fu sempre quello di risparmiare i suoi sudditi; e quando la sua troppo grande bontà frenò il valore di quelli ch' erano pronti a perire per difenderlo, questo principe sventurato bramò meglio morire che di lasciar immolare dei francesi: *essi sono tutti miei figli*, ei diceva. Ah l'ombra augusta di lui gira certamente adesso per la Francia desolata! E dessa che ci ottiene dalla Misericordia Divina un termine a tanti nostri infortunj, ed il ritorno de' nostri principi; è dessa che accoglie le lagrime del pentimento, e veglia ai nostri futuri destini. Ombra insanguinata e cara accetta il giuramento che tutti i buoni francesi fanno alla memoria tua, d' essere fedeli al tuo augusto successore! Purifica co' sguardi tuoi questo trono contaminato da un usurpatore che noi disprezziamo! Dal felice soggiorno dove abiti, tu formi al certo o buon Luigi XVI, dei voti già benignamente accolti dall'Eterno pel bene de' tuoi sudditi! Affretta l'istante avventurato che ci dee liberare dalla oppressione, e favorisci il pronto arrivo del principe il quale deve assicurare la quiete e la felicità del tuo popolo.

Dimostra un desiderio sommo di riparare i commessi errori colui ch' è disposto a riconoscerli; noi dobbiamo dunque costringere il nostro orgoglio a sottomettersi, ed a fare la confessione di una trista verità, la quale si è che poche nazioni furono involte in così grandi errori come la nostra. Tanto lo spirito di vertigine s' era di tutte le teste impadronito, ed aveva offuscato il lume della nostra ragione! La fatale esperienza che ci fecero acquistare le nostre follie dee servirci di norma pel tempo avvenire, e forse abbiamo di già data prova di avere approfittato delle sciagure colla tranquillità onde si è operata la detronizzazione di Napoleone; perocchè malgrado che tutte le opinioni fossero d' accordo ch' egli aveva fatto sommi mali alla Francia, non si può per altro disconvenire che il medesimo non abbia ancora dei partigiani, non perchè le sue qualità personali abbian potuto procurargliene, conoscendolo ognuno per un uomo brutale, iracondo, crudele, ma perchè l' interesse personale è sovente il regolatore delle nostre opinioni, ed esso debbe a lui affezionare gl' individui ch' egli ha arricchiti col prodotto delle sue rapine, o decorati delle insegne della vanità con tanta profusione distribuite. Ma se il vile timore di perde-

re dei tesori e degli onori potè nel suo partito ritenere alcuni interessati ; la dichiarazione dei nostri Principi non dev' ella compir l' opera che l' amore della patria e la ragione debbono produrre? Qual prezzo devesi attribuire ad una fortuna legittimamente conservata? Imperocchè la parola dei Borboni non è come quella di Buonaparte: quello ch' eglino hanno promesso, lo manterranno; e non v' ha forse nella condotta loro una gran prova di generosità, quando promettono di mantenere ciò che Napoleone ha accordato? Essi non vengono come conquistatori ad usurpare l' autorità o ad ornarsi delle spoglie di coloro che i medesimi avrebbero per avventura il diritto di considerare come loro nemici; nelle dichiarazioni da essi pubblicate non regna veruna minaccia ; sono padri esigliati da figli ribelli, che stendono le braccia a questi figli istessi, senza però rammentare a loro i delitti onde si sono macchiati; tanta moderazione non rimarrà senza effetto ; essi riposino sulla fedeltà dei nostri cuori, e noi sapremo rinunziare a tutto ciò, che debbe eccitare i nostri rimorsi. Francesi rigenerati, nella dolcezza del Governo del nostro legittimo Sovrano noi troveremo dei nuovi motivi per serbare inviolabilmente la fede, che gli giuriamo. Nulla

per lo innanzi potrà disciorre i vincoli, che uniranno i sudditi al Monarca, ed il Monarca ai sudditi. All'ombra del trono noi li troveremo veramente; e le nostre istituzioni, e l'amor nostro per le arti, e quello spirito di lealtà, che ci assicurava un tempo il primato fra tutte le nazioni; non avremo più bisogno per far pompa della nostra gloria di ricorrere a nuove denominazioni; non saremo più la *Grande Nazione*, e non avremo più *Imperatore*, ma noi ritorneremo *Francesi*, e ritroveremo i nostri *Re*. Siffatto cangiamento non ci lascierà nel cuore verun rammarico.

Quanto più si riflette agli avvenimenti felici, che ci restituiscono la pace, tanto più si rimane convinto, che la Provvidenza si prende gioco dei disegni e delle combinazioni degli uomini. Un avventuriere ardisce da solo di affrontare tutte le nazioni; esso le provoca e tenta di soggiogarle; successi senza numero esaltano la vanità di lui, ed ei credesi chiamato a sconvolgere la superficie del globo, ed a conquistare il mondo intero. Non si avvedeva l'insensato, ch'egli non era, che la verga vendicatrice, che Iddio scuoteva sopra figli colpevoli: ed osando perfino d'insultare lo stesso Iddio nella persona del Venerando Pontefice, che lo rappresenta agli occhi del

Mondo Cristiano, questa superba quercia si trasforma in fragile canna, e trovasi ridotta in pezzi in mezzo ai suoi giganteschi progetti. Possa l'esempio di lui servire di scuola alle generazioni future! Possa quel patto, che si deve concludere tra nazioni da sì lungo tempo disunite, essere un monumento di pace così durevole, come la gloria dei Sovrani, che di un' opera così grande sonosi occupati! Tutti i popoli dell' Europa non formeranno per lo avanti, che una grande famiglia, unita da' bisogni reciproci, e dalla rimembranza delle piaghe profonde che la guerra fece al genere umano. Per lo innanzi noi non vedremo negli Inglesi che un popolo generoso, il quale ci ha conservati i nostri Principi, offrendo loro un costante asilo. Non vi sarà più rivalità nazionale, non esisteranno più que' pregiudizj ingiusti, che tendono ad infievolire le relazioni sulle quali è fondata la felicità dei popoli.

Sovrani del Nord, noi non cesseremo giammai di offrirvi il giusto tributo della nostra ammirazione, e della più viva nostra riconoscenza. Per voi riacquistiamo i nostri Re legittimi, la pace e la felicità. Godete del vostro trionfo, aggradite con tenerezza le acclamazioni di questo popolo immenso, tutto per

anco attonito di vedersi liberato dalle catene dell' oppressione : siffatte acclamazioni non sono nè comandate dal potere, nè eccitate dall' interesse, ma derivano dai cuori, e le labbra che le pronunciano obbediscono al moto spontaneo di una giusta riconoscenza. Possiate ritrovarvi ancora tra noi quando Luigi XVIII verrà a godere dei benefici vostri! L' ebrezza della gioja non saprà in allora frenare i suoi trasporti, indecisi sugli oggetti che debbono ricevere i nostri primi omaggi, noi allora vi comprenderemo tutti nel voto che formeremo; allora soltanto conoscerete forse, che i francesi erano degni dell' alta vostra protezione; i loro sentimenti sì lungo tempo compressi dal timore hanno bisogno di dilatarsi alla presenza del suo legittimo Monarca. Oh giorno avventurato, t'avvicina rapidamente, ed asseconda il desiderio del nostro amore! Vieni finalmente ad indennizzare delle nostre perdite, a consolarci delle sciagure! Oh madre afflitta, veggendo il tuo Re, dimentica, che i figli da te compianti furono dalle tue braccia strappati dalla tirannia, e volgi poscia con compiacenza i tuoi sguardi al figlio che ti rimane, e che non ti verrà più tolto! Utile ed industrioso agricoltore coltiva pure col tuo aratro l'amica terra;

lo scopo de' tuoi sudori e del tuo travaglio non sarà più deluso; essi verranno indennizzati con un' abbondante ricolta; tu non sarai più costretto di prender l' arma omicida inutile alla tua difesa, e che non ti saprebbe dalla morte preservare! E voi giovani artisti, seguite l' inspirazione del genio; dipingete sulle tele, ed animate i marmi per rammemorarci sempre il fortunato istante, che ci tolse al giogo della più barbara schiavitudine! Cari figli di Polinnia prendete la lira per cantare la nostra liberazione, ed il ritorno dei Principi Augusti, oggetti del nostro più vivo amore; pingeteci, con armoniosi canti, e le dolci virtù di madama la duchessa d'Angoulême, la quale seppe con tanto affetto mitigare le pene e le sventure dei prigionieri francesi, e l' eroica costanza dell' illustre Principe di Condé, la cui anima grande potè con tanta fermezza sostenere le avversità, le privazioni e l'esilio! Alunni diletti di Calliope, narrate la commovente rassegnazione colla quale il successore del Bearnois sofferse le ingiustizie nostre, e la cui pietà formò sempre per noi dei voti, che finalmente veggiamo esauditi! Nè per dipingere que' felici momenti, ne' quali *Monsieur* cedette ai dolci moti, che eccitavano nel suo cuore le testimonianze d' affetto dagli avve-

turati abitatori della Franca Contea, che pei primi lo videro, non vi sarà d' uopo d' intignere i vostri pennelli nei colori della vile adulazione; narrate semplicemente, ed il vostro racconto offrirà la storia fedele di ciò, che accade nei cuori di tutti i buoni francesi.

E voi giovani donzelle, che la distruzione di coloro ai quali i vostri destini dovevano essere uniti, condannò, vostro malgrado, al celibato, asciugate omai le lagrime, che vi elice il dolore, e frenate gli amari vostri sospiri, all' aspetto della felicità generale. Forse un avventurato imeneo non verrà a spargere di rose l' esistenza, che voi incominciate appena a percorrere; ma se la ragione v' impone un così doloroso sagrificio, pensate, che voi siete le ultime vittime, e mostratevi abbastanza generose per trovare dei motivi di consolazione nel bene di una generazione futura. Uomini per canizie venerandi, che potevate con ragione temere di passare gli ultimi vostri giorni senza il conforto, senza l'appoggio dei cari figli, e che gli estremi vostri sospiri accolti non fossero dalla pietà figliale, ora rassicuratevi, ecco il vostro Re; tutte le famiglie, tutte le età, le classi tutte saranno protette con una paterna sollecitudine. Laboriosi operaj, voi non penerete per man-

canza di lavoro; i discendenti di Enrico IV fedeli ai principj dell' avolo loro perverranno un giorno a compiere il voto del suo cuore, procurandovi gli agi che sono necessarj ad una vita felice.

E tu, abbominevole empietà, rientra coi tristi tuoi seguaci nell' oscuro covile da cui non eri sortita che per mettere in iscompiglio la società; teco riconduci i tuoi fallaci principj, e le nefande menzogne, ed i delitti che la tua fatale influenza produce, e quella orgogliosa presunzione, che ci fece le mille volte traviare dal retto sentiero della virtù; tu sarai combattuta da un Re, sostegno della Religione de' Padri nostri: già il tuo trono è ridotto in polvere, il tuo impero è annichilato; gli stessi tuoi settatori ti condannano, pentiti di avere ciecamente militato sotto i tuoi vergognosi vessilli.

Dopo le frementi procelle, che minacciavano di distruggerci, ecco che sorgono dei giorni sereni, apportatori della pace e della felicità. Sieno essi eterni per noi, come pei Sovrani augusti, che li fecero rinascere! Oh Parche sospendete il tagliente ferro, quando l'inesorabil tempo vorrà farvi troncare lo stame della vita de'nostri liberatori! Ohimè! Perchè non sono essi immortali! Le generazioni

future gli ammirerebbero personalmente al pari dell' attuale generazione. Ma che dico io mai? Non bastano forse, per condurli al tempio dell' immortalità, le loro virtù, i prodigi da essi operati, e la viva riconoscenza dei francesi? Sì, eglino sopravviveranno ai secoli, i loro nomi saranno inscritti nel libro della gloria, ed i più tardi nostri nipoti li leggeranno sempre con tenerezza.

IL FINE.